

domenica 3 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

passioni

NASCE L'ACCADEMIA DEI TELEFILM

Dopo il successo del *Dizionario dei telefilm* (Garzanti), ora nasce *L'Accademia dei Telefilm*, una associazione che promuove e tutela la cultura delle serie tv. Nasce da un'idea di Leo Damerini e Fabrizio Margaria, due autori del dizionario, quale declinazione attiva del loro lavoro di ricerca. L'Accademia si propone di riunire esperti del settore, direttori di reti e critici tv, fan club, volti e nomi che hanno fatto grande il genere, ma anche semplici telespettatori curiosi. Per chi è interessato, c'è sito Internet (<http://accademiadetelefilm.garzanti-libri.it>).

rocker atipici

SI PUÒ SUONARE IL PUNK E FARE I FILOSOFI? SÌ: RIECCO I BAD RELIGION

Silvia Boschero

Fare punk e allo stesso tempo tirar su un'etichetta discografica. Entrare nel business continuando a metterlo in discussione. Sembra una parabola impossibile, invece è l'esperienza paradossale più felice della discografia indipendente degli ultimi 20 anni. Dietro a tutto questo c'è il nome di un uomo: Brett Gurewitz, di una band: i Bad Religion, e di una label rivoluzionaria: la Epitaph Records. Vent'anni e passa sono trascorsi dalla nascita della più famosa garage-punk band di Los Angeles, ma, ad ascoltare il nuovo disco *The process of belief* (che presentano oggi in data unica al *Rolling Stone di Milano* con Brett appena rientrato nella band dopo una pausa di diversi anni), sembra un soffio. Come sembra incredibile registrare che la creatura di Brett, la Epitaph appunto, goda tutt'oggi di ottima salute dopo aver rappresentato il faro del punk negli anni '80. Un mare

di produzioni fortunate (gli stessi Bad Religion, i NOFX, i Pennywise, i Rancid, gli Ourspring) e poi una nuova direzione: accogliere alcuni eccellenti transgugli di major: Tricky, Buju Banton e Tom Waits. «Siamo un manipolo di punk - racconta Brett - che pretendono di intraprendere un business. Sembra una contraddizione, ma fino ad ora è andato tutto bene. E non prendiamoci in giro raccontando che la crisi dell'industria discografica dipenda dalla pirateria online. Tutti i brani del nostro nuovo disco si trovano su Internet e ne sono felici. Il vero problema? Negli ultimi anni si sono creati degli enormi cartelli di major terrorizzate e dunque arroccate su posizioni che snaturano il senso stesso di discografia. Per quanto mi riguarda, più il mercato delle major va male, più spazio c'è per gli indipendenti. Questo era il momento che tutti noi aspettavamo, speriamo di

riuscire a sfruttarlo». Tempo di rinascita anche per la band, ben lontana dai temi pessimistico-epici di molti dischi, come quello in cui narravano di un inquietante Armageddon time: «Nonostante tutto quello che sta succedendo non mi aspetto l'apocalisse. Anche nell'album c'è speranza. Non nelle istituzioni, nell'uomo. Sono canzoni sulla ricerca, sul viaggio interiore, sulle grandi domande che l'uomo si pone da sempre. Non è una cosa usuale per una punk band, ma è ciò che abbiamo sempre fatto, e che fa sì che il nostro pubblico, nonostante il passare degli anni, rimanga sempre molto giovane. Son i giovani che si fanno questo tipo di domande. Poi, quando si invecchia, ci si concentra su dettagli poco importanti». Quanto si è complicato il viaggio? «Molto. In America il pericolo maggiore è la perdita dei diritti civili. E della privacy. Soprattutto dopo l'11 settem-

bre. È facile diventare paranoici, ma non è un problema se non hai niente da nascondere». Il punk non ha niente da nascondere: «Non ho mai creduto che il punk fosse né movimento politico, né movimento anti-politico. È una filosofia di vita, una coerenza d'intenti. Ecco, per me la definizione di punk-rock è simile a quella di jazz per Armstrong: non riesco a dirlo a parole, ma se avete proprio bisogno di chiederme, allora non lo saprete mai». Eppure qualcosa da dire ai ragazzi che vogliono fare punk, Brett il veterano ce l'ha: «I giovani fan mi chiedono sempre come era il punk ai tempi passati, cosa devono fare loro o che ne penso dei Blink 182, se sono veramente una punk band». Già, il pop-punk come una deriva commerciale. Allora: i Blink sono o non sono una punk-band? «Certo che lo sono! Tanto quanto i Radiohead, il gruppo migliore per fare l'amore».

A Battisti con affetto. Firmato De Gregori

Francesco apre un tour carico di sorprese: canta «Anche per te» e la platea esplode

Luis Cabasés

BOVES (Cuneo) Tutto in una frazione di secondo: scende il buio sul palco, parte l'attacco inconfondibile del piano, il brusio del pubblico si congela all'istante. È Lucio Battisti, è *Anche per te*. Ma la voce, anche questa senza uguali, è quella di Francesco De Gregori. Per un momento, giusto il tempo di un paio di battute, tutti col fiato sospeso, cristallizzati dallo stupore come tremila sub immersi in un gigantesco, umido e caldo acquario, seimila occhi spalancati verso il palco. Poi l'esplosione per una ovazione tra le più roventi dell'intera serata, la prima del tour 2002 del cantautore romano, che da qualche giorno ha messo in circolazione il suo ultimo album live *Fuoco amico*. Non è football, non si deve andare alla ricerca della prova tv per sanzionare un comportamento da killer pedatorio, ma mai come l'altra sera ci sarebbe voluta una moviola, un fermo immagine, uno scatto fotografico per poter raccontare quella frazione di secondo, per capire che cosa sia passato per la testa di ognuno dei presenti in quel solo, lungo, interminabile attimo. E dalle reazioni ci si è resi subito conto che nel palazzetto dello sport di Boves, poco fuori Cuneo, costruito ai piedi della corona delle Alpi Marittime, ancora spruzzato dal bianco dell'ultima nevicata, al di là delle evidenze esteriori legate all'anagrafe, convivevano almeno due generazioni. La prima, quella intorno ai quaranta che frequenta la sinistra fin dai banchi della scuola, ha provato un momento di smarrimento, di disorientamento, vittima di un luogo comune che negli anni '70 e '80 dipingeva Battisti come un rappresentante della destra, per alcuni testi delle sue canzoni (peraltro di Mogol) e per un episodio televisivo in cui era stato immortalato col braccio destro alzato, in mezzo ad una selva di giovani comparse della trasmissione *Tutti insieme*, molto in voga nei pomeriggi in bianco e nero della Rai d'antan.

Qualcuno definiva il cantautore di Poggio Bustone addirittura «crepuscolare», leggendo tale aggettivo come se fosse frutto di una colpa inenarrabile, salvo poi ascoltarne i dischi a casa, spesso durante le feste a luci smorzate e senza genitori tra i piedi, o cantarne le canzoni sul pullman della gita scolastica, magari insieme a *Hasta siempre, Comandante o Contessa*. Invece alla generazione più giovane, i ventenni o giù di lì, tanto per intenderci, non è parso vero di poter sentire il «loro» Francesco, quello più recente, prendere le parole di una canzone tra le più apprezzate di Battisti (che curiosamente nasce, alla fine del 1971, come lato B



Tam-tam in rete

BOVES Marito e moglie (probabilmente) imbronciati per tutta la sera, seduti in gradinata quasi schiena contro schiena per un bel pezzo del concerto, alle prime note di *Buonanotte fiorellino* hanno deposto le armi. Alla *Donna cannone* tiravano fuori, ormai abbracciati, anche un accendino. Tenerume sparso ce n'era tanto e commenti pure. Ma il popolo adoratore di Francesco De Gregori si è organizzato da tempo. C'è anche una mailing list (itfrandegregori@yahoo.com) popolata da nomi come *Signor Hood* o *Pezzi di vetro '76*. Un tam-tam incessante, che produce qualcosa come un centinaio di e-mail al giorno. Botte e risposte, scambi di notizie, informazioni sui passaggi televisivi e sui giornali. Qualcuno si lamenta che sia di poche parole, lo vorrebbe più intervistato e più disponibile. Un altro racconta le proprie esperienze ai concerti. Un altro ancora si lamenta del prezzo dell'album. Insomma un vero forum dei cuori pulsanti per Francesco. Qualche esempio? Eccoli: (Rea) «A Boves lo abbiamo aspettato. Dopo 40' di attesa è uscito e ci ha salutati, rifiutandosi però di firmare gli autografi, ma baciando le ragazze presenti». (Palpus) «devo ancora riprendermi bene risistemare le idee». (Leonardo) «Mi ritrovò un film amatoriale in onda su Rai2 con De Gregori che passa da tenero coi i baci alla moglie... a cantare Mila e Shiro due cuori nella pallavolo. Che sbalò... dopo venti anni di pippe mentali sul suo carattere da orso solitario. ci ha saputo stupire ancora una volta».

l.cab.

della *Canzone del Sole*), oggi patrimonio dei ventenni senza le fisime dei loro padri e delle loro madri. Un'esecuzione limpida, aderente all'originale, con un curioso effetto determinato dal non personalizzare il brano rispetto a Battisti, ma sottolineando

Non solo Battisti, ma anche Conte: ecco una «Topolino color amaranto». Poi, «L'attentato a Togliatti» dal nuovo cd

la novità soltanto con la sua presenza vocale. Era Battisti sì, ma era «anche» De Gregori, per un risultato finale apprezzato da padri e figli, tutti a cantare insieme in una sorta di omaggio postumo e, soprattutto (per i padri), di senso di liberazione collettivo, siglato dal più lungo applauso del concerto.

Ma Battisti non è l'unica sorpresa di questo tour. Ci mette anche Paolo Conte. De Gregori apre con la *Topolino amaranto*, un brano di cui è innamorato perché, secondo lui, attento al rapporto tra la storia del nostro paese e la canzone italiana, «non vi sono riferimenti alla politica, né alla storia. Ma sfido chiunque - disse il cantautore illustrandola ad alcuni studenti di Arezzo l'anno scorso, eseguendo lo stesso giorno per la

prima volta *L'attentato a Togliatti* - a tracciare con due parole, con una sola citazione dell'anno, il 1946, un quadro così preciso dello stato emotivo degli italiani di quel periodo. Ansia di speranza, ansia di rinascita». Non è più una sorpresa, invece, il brano di Marino Piazza sull'attentato al Migliore. Ma De Gregori riesce a ritagliare nello suo spettacolo un angolino che rende tutta la forza d'espressione popolare del pezzo. Indossa un cappello, imbraccia la chitarra acustica e narra sul zum-pa-pa zum-pa-pa di un bel valzerone largo, la tragica storia dello «studente vile e senza cuore». In tutto De Gregori gratifica i suoi fans di due ore di spettacolo, dove ci sono praticamente tutte le tracks di *Fuoco amico* e poche cose recenti. Oltre al brano iniziale, *Non c'è niente da*

capire (abbastanza hard), *Bambini venite parvulus, Alice* (in una versione quasi originale), *Ti leggo nel pensiero* (che Ron ha messo nel suo ultimo album) sono una lunga suite che scaldano il pubblico e il palco a puntino. Poi *Un guanto, Compagni di viaggio, Vecchi*

Due ore di spettacolo con le tracks di «Fuoco amico» e le canzoni del passato: «Generale», «Fiorellino», «Rimmel», «Come fanno i marinai»...

amici, Povero me (con una chitarra superba), *Generale, Condannato a morte* (l'unico brano da *Amore nel pomeriggio*), *Buonanotte fiorellino*, *Ma come fanno i marinai, I muscoli del capitano, Il bandito e il campione, Rimmel, Cercando un altro Egitto, La donna cannone* (coros y palms!), *Battere e levare*. Poi un bis con *Sangue su sangue e La Casa di Hilde* (reggaeaggiate).

Lacónico come sempre, un paio di «grazie» e un «buona sera», poi tutti a casa. Appendice finale verso mezzanotte per la consegna del premio «Artisan de la paix», da parte del Comune di Cuneo e della Scuola di Pace di Boves. «A Francesco De Gregori - dice la motivazione - per avere contribuito a diffondere un messaggio e un'idea di pace attraverso le sue canzoni».

Un momento dello spettacolo di Cipri e Maresco. Sopra, Francesco De Gregori in concerto



Maria Grazia Gregori

VENEZIA Palermo beckettiana e postatomica. Palermo ferita e lacerata. Fra macerie e rumori di lontani bombardamenti è toccato al duo più trasgressivo del cinema italiano - Daniele Cipri e Franco Maresco - aprire quel segmento della Biennale Teatro diretta da Giorgio Barberio Corsetti che, con il titolo di «Temps d'images», si tiene durante il Carnevale e che arriva dopo la «normalizzazione» che sulla manifestazione veneziana si è abbattuta di recente, complicata dalle dimissioni anticipate del presidente Baratta e del consiglio d'amministrazione. Non si poteva cominciare (e in qualche modo finire) meglio, perché lo spettacolo di Cipri e Maresco, che si intitola *Palermo può attendere*, presentato fra tantissimi applausi al Teatro Piccolo Arsenale è coinvolgente e fortissimo, oltre che «politico» nel senso più alto del termine, per lo sguardo consapevolmente senza illusioni, ma mai miserabilistico, che i due cineasti, ritrovatisi, teatranti, sanno gettare a trecentosessanta gradi sulle cose.

Palermo può attendere è una specie di viaggio iperrealistico dentro il ventre, le rovine dell'antica grandezza di questa città, con l'idea

vincente di mettere in campo una comunicazione consapevolmente sperimentale, che mescola spezzoni di filmati di Cipri e Maresco a un frammento dell'incompiuto *Cagliostro*, proiettati in contemporanea su tre maxi schermi che circondano e contengono la scena e interferiscono con essa quasi «creandola» a vista perché al massimo di emozionalità corrisponde sempre il massimo di espressività linguistica. Oppure segnalando la distanza abissale, nello

Straordinario, visionario il lavoro firmato dalla coppia di registi Cipri e Maresco con cui si è aperta la Biennale Teatro di Venezia

Povera Palermo, il teatro canta le tue macerie

stile e nei contenuti, fra i due momenti con effetti spiazzanti e poetici insieme, sostenuti dalla forte presenza degli interpreti (che recitano quasi tutti in siciliano) sia in scena che nei filmati. Si comprende così come la presenza ossessiva dell'immagine, sia essa volutamente «bassa» o profondamente idillica nelle sue bellezze sconciate, nel suo degrado, sia proprio il senso, la linfa vitale stessa di questo lavoro, al quale non difetta neppure una buona dose di ironia e di autoironia, rappresentate dagli estemporanei e lirici luoghi comuni su Palermo che ci vengono comunicati dalla ricercata parlata della «poetessa spontanea» Antonietta Scalisi Bonetti, in veste di inaspettata «soubrette» che attraversa, come un incongruo siparietto vivente, seduta su di una specie di grande torta mobile, la scena. Talvolta però - ed è uno dei momenti più emozionanti dello spettacolo - l'immagine filmica entra con forza, si materializza, sul palcoscenico. È il caso di Mimmo Cuticchio che ritroviamo in scena, in carne ed ossa come se fosse uscito direttamente dai fotogrammi del filmato per convocare, in un crescente delirio, i suoi pupi di legno chiamati per nome e coinvolti in una gioco folle di lotta, di morte e di sgomento, grazie alla sua recitazione scandita e straniante.

Esterni degradati si intrecciano a interni catacombali come i personaggi e le situazioni si sovrappongono gli uni alle altre. Ecco, evocato, il poeta di strada Peppe Schiera, antifascista radicale, che irride la stupidità del potere rappresentato da Mussolini (lo interpreta Gino Carista), ecco una taverna cimiteriale dove, fra i fumi dell'alcol, si incontrano due che scoprono non solo di venire dallo stesso quartiere, ma di essere, addirittura, padre e figlio. Ecco

Luigi Maria Burruano che interpreta un nullafacente vitellone che monologa ossessivamente attorno a un cappotto, un tormentone che si insinua dentro ogni momento della realtà quotidiana. Ecco Crocefisso e Pasquale, due *drop out* usciti direttamente dalla pièce *Lucio di Franco Scaldati* (qui filmati da Cipri e Maresco e interpretati dallo stesso Scaldati e dall'inseparabile Gaspare Cucinella), mentre fotografie di morti, loculi funebri, casse da morto, scheletri,

insani pasti pantagruelici e ancor più insane riflessioni sul degrado estremo si sovrappongono tragicamente ed emblematicamente alle parole che si consumano sull'onda del valzer di Verdi e sulle voci di Claudia Cardinale e di Burt Lancaster nel *Gattopardo* di Visconti. A ricordarci, gli uni e gli altri, che, al contrario di quello che dice il titolo, Palermo non può, non deve più attendere: una denuncia che non concede scampo.

PALASPORT di FIRENZE 19 aprile
25 febbraio
LAURA Pausini
Jovanotti
6 marzo
Incubus 4 febbraio
Zuccherò

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
Prevendita e info:
Circuito Box Office
www.dada.it/bit
Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI